

## A Torino Micheletti al suo terzo don Giovanni

Un uomo in corsa verso l'autodistruzione. Così Luca Micheletti pensa a don Giovanni di Mozart, che canterà al teatro Regio di Torino con la direzione di Riccardo Muti. Lo spettacolo, con la regia di Chiara Muti, va in scena dal 18 al 26 novembre ed è il terzo incontro tra l'attore, regista e cantante bresciano e il «cavaliere estremamente licenzioso».

### Come sarà questo allestimento?

«È uno spettacolo composito e stratificato, che racconta don Giovanni come mito collettivo attraverso i secoli. C'è una contrapposizione tra quello che lui rappresenta a livello

umano e lo stereotipo a cui è associato, ovvero come lo vede il mondo che lo circonda, un mondo di burattini, in cui don Giovanni è l'unico uomo. Questo accade forse per quella componente negativa, faustiana del personaggio, per quel suo bisogno di esplorare le soglie dell'umano. Lo spettacolo si concentra sulla dicotomia tra realtà e visioni della realtà: siamo in un teatro di burattini, una scatola magica gigantificata, in cui avvengono anche dei delitti, veri e propri cimenti che scuotono la coscienza dei protagonisti e della collettività. Come ogni grande mito, anche don

Giovanni è in po' imprevedibile: lo si ama lo si odia, ma non possiamo ignorare che una parte della sua personalità ci sia anche propria, se non altro nelle nostre notti più oscure». **Com'è invece la lettura musicale di Riccardo Muti?** «Lavorare con il maestro è un'esperienza umana, intellettuale e artistica tra le più arricchenti. Muti fa di don Giovanni un castello di cristallo potentissimo sul piano musicale e teatrale ma anche delicatissimo, proprio perché è architettura tra le più trasparenti che la storia della musica e del teatro abbiano potuto concepire. La grande sfida di questa produzione è mettere

insieme l'anima popolare, carnascialesca e più rude del personaggio con la vocazione per l'assoluto che la musica di Mozart porta con sé».

### Si tratta del suo terzo incontro con Don Giovanni: come cambia la tua lettura?

«Le esperienze pregresse mi hanno aiutato, anche se questo è il più dissoluto di tutti quelli fatti, il più violento e schizofrenico, un uomo in corsa. In corsa verso l'autodistruzione, consapevole sin dall'inizio che quello è il suo ultimo giorno sulla terra. Il Commendatore, già nella sua prima apparizione, è una sorta di creatura della sua coscienza: un don Giovanni in lotta con sé stesso».

**Fabio Larovere**

